

Il Rinoceronte? È troppo pesante

Tre ore di spettacolo per Ionesco di Mauri. E il pubblico va via

AGGEO SAVIOLI

ROMA Già riproposto qualche anno fa, in una buona edizione, dal Gruppo della Rocca, torna ora «alla grande», nella sala maggiore dell'Eliseo, *Il Rinoceronte* di Eugène Ionesco, metafora del conformismo di massa che tanti guai ha arrecato (e arrecherà ancora, temiamo) alla nostra sventurata umanità. Il nome di Glauco Mauri, qui regista oltre che interprete della parte di Jean, l'amico del protagonista Bérenger, ci riporta alla «prima» italiana del lavoro ionesco, allestito dal compianto Franco Enri-

quez nella stagione 1960-'61, poco dopo l'esordio alla ribalta (1959 e 1960), in Germania e in Francia, del *Rinoceronte*. Mauri fu, allora come oggi, e bravamente, Jean; quindi Bérenger, sostituendo il non dimenticato Marcello Forretti, repentinamente scomparso. Nei panni di Bérenger, v'è adesso un ragguardevole Roberto Sturmo.

Ma il testo sembra, alla verifica odierna, piuttosto invecchiato, e ci conferma nell'idea (non peregrina) che il meglio dell'autore franco-romeno sia nei suoi primi titoli. A ogni modo, le debolezze di questa «commedia in tre atti e

quattro quadri», il suo andamento prolisso e ripetitivo, la verbosa vaghezza del suo messaggio finale sono resi viepiù evidenti da uno spettacolo che, includendovi una pausa non brevissima e due intervalli veri e propri, sfiora le tre ore. O almeno le sfiorava, la sera in cui ci è occorso di assistervi.

La responsabilità del tedio conseguente, e avvertibile in vari settori della platea, col risultato di un lieve sfollamento dopo il secondo atto (ma le accoglienze sono state, in conclusione, assai calorose), spetta, in certa misura, alla scenografia di Mauro Carosi, leggera all'apparenza, con i suoi

riferimenti dichiarati alla pop-art, macchinosa nella sostanza, per via di cambiamenti che potrebbero essere più agili (come indicherebbero le stesse didascalie di Ionesco). I costumi, coloriti ed estrosi, a firma di Odette Nicoletti, accennano un clima di fiaba non tanto sinistra quanto forse si vorrebbe.

La compagnia facente capo a Mauri e Sturmo si giova di altre valide presenze, riconoscibili nonostante l'esiguità dei ruoli: diciamo, in particolare, di Pino Michienzi, Sindo Palmieri, Gianni De Lellis, Felice Leverato, Stefania Micheli, Annamaria De Luca.

POLEMICHE

A Sanremo Famosi televoto in tilt
La Fimi chiede lumi

La Fimi, l'associazione che riunisce oltre sessanta case discografiche, ha chiesto alla Rai, facendo riferimento ad «un presunto tilt delle linee telefoniche», di sgombrare il campo da sospetti sul «televoto» che ha sancito la vittoria di Daniele Groff nella rassegna «Sanremo famosi». Sul l'argomento è intervenuta anche la Bmg Ariola, l'etichetta per la quale incide Groff. «Siamo assolutamente sereni e hanno comunicato». La sua è una vittoria meritata. Daniele è un artista ricco di talento sul quale stiamo investendo».

PALERMO

Cecchi e Bavera direttori artistici del Teatro Garibaldi

Carlo Cecchi e Matteo Bavera sono stati nominati direttori artistici del Teatro Garibaldi di Palermo. Il sindaco Leoluca Orlando ha conferito la direzione artistica ed organizzativa del progetto «Teatro Garibaldi di Palermo alla Kalsa» a Cecchi e Bavera per il triennio 1999-2001. La nomina fa seguito all'importante trilogia shakespeariana che ha suscitato interesse in tutta Europa e che è valso al Teatro Garibaldi lo status di «Progetto Speciale» per la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Venezia, Barbera dopo Laudadio

Il nuovo direttore della Mostra del cinema lascia la rassegna «Torino film festival»
Quattro anni di mandato. «Lavorerò ad un programma di attività permanenti»

ALBERTO CRESPI

ROMA Venezia ha un nuovo direttore. E questa è già una notizia. Stando al comunicato diffuso ieri dalla Biennale, è un direttore «di settore», che prenderà in mano non solo la Mostra del Lido, ma anche le sempre evocate e fantomatiche «attività permanenti» e lavorerà per il canonic quadriennio. E questa è un'altra, clamorosa notizia, dopo anni di nomine annuali e provvisorie, poi prolungate (nei casi di Biraghi e Pontecorvo) o terminate in modo anche burrascoso (si vedano le dimissioni sul finale della Mostra '98, di Felice Laudadio). Insomma, tutta una serie di «notizie» che sono arrivate come fulmini a ciel sereno da Venezia nel tardo pomeriggio di ieri. Ma la notizia più succosa, e più positiva, è ovviamente il nome del nuovo direttore: Alberto Barbera. Vi dice poco? Ed era ora, visto quanto sono noti i nomi di

Gilles Jacob e di Moritz de Hadeln, direttori «a vita» di quelle due corazzate di Cannes e di Berlino. Per intenderci: Cannes e Berlino, con direttori diciamo così «invisibili», sono macchine che funzionano perfettamente; Venezia, con i grandi nomi, rimaneva negli anni il casino che è sempre stata. Ad Alberto Barbera va quindi, in primis, un enorme «in bocca al lupo». Il suo nome era già spuntato altre volte, nei pronostici lidenzi, e ci eravamo sempre limitati a dirgli «ti auguriamo che vada come tu vuoi che vada». Come dire: se ti tenta la scommessa veneziana, auguri, ma chi te lo fa fare? Ebbene, l'ha fatto. E la notizia è rimbalsata assai più fragorosa-

IL DIRETTORE USCENTE
«Una buona scelta. Ora deve guardarsi da Baratta se vuole lavorare con profitto»

mente a Torino, che a Venezia o a Roma. Perché Alberto Barbera è dall'89 il direttore di Torino Cinema Giovani, che da quest'anno si chiamerà Torino Film Festival: una delle più importanti manifestazioni italiane, nata all'inizio degli anni '80 e divenuta un evento europeo paragonabile a Locarno per prestigio e visibilità internazionale, esolo - tenetevi forte! - al citato filmfest di Berlino per ampiezza di pubblico e radicamento nella città. Al festival torinese, per altro, Barbera lavora da sempre, dall'82: Torino è un gioco di squadra, fin da quando lo dirigeva Gianni Rondolino (oggi ne è presidente) le altre «menti» della manifestazione erano i suoi vecchi allievi dell'università torinese, appunto, Barbera, Stefano Della Casa e Roberto Turigliatto. Insomma, per la prima volta da anni Venezia non ha scelto il critico del quotidiano famoso o il cineasta prestatario all'organizzazione, ma un professionista della cul-

tura vissuta e costruita sul campo, una persona che conosce il cinema a fondo e sa come organizzare un festival. Il presidente della Biennale Paolo Baratta ha dichiarato che si tratta di una scelta improntata «alla stabilità, alla professionalità, all'autonomia». Dal canto suo, prima di lasciare gli uffici di Torino e di staccare i telefoni - parlerà con i giornalisti oggi -, Barbera ha fatto diffondere una breve dichiarazione in cui racconta «di aver accettato dopo una lunga riflessione, e dopo un'attenta verifica delle condizioni operative, sapendo, d'accordo con Baratta, di avere di fronte a me un progetto di 4 anni». Inutile dire che Barbera porterà a termine, assieme

ai suoi collaboratori, l'edizione di Torino che parte venerdì prossimo: a giorni, ci sarà una scelta anche per la direzione di quel festival, e Barbera ha auspicato che sia all'insegna della «continuità». Ma naturalmente, risolto il totofestival legato al direttore di Venezia se n'è già aperto un altro relativo agli staff: sarà curioso vedere quali «torinesi» seguiranno Barbera alla Biennale, e quali porteranno avanti il progetto cittadino, che non va assolutamente abbandonato.

Reazioni. Felice Laudadio la definisce una scelta «ottima e forse involontaria», e augura a Barbera di «conquistarsi un'autonomia» e di sapersi «difendere da Paolo Baratta e dai manager della Biennale»: è l'ultima stiletta all'avversario storico. Due cineasti come Carlo Verdone e Gabriele Salvatores parlano di «scelta buona, di un professionista che a Torino ha fatto un ottimo lavoro». Concludendo, la certezza è che con Barbera la



La Mostra del cinema di Venezia ha un nuovo direttore: Alberto Barbera

Biennale riprenderà una funzione di ricerca, di apertura al cinema più nuovo e meno garantito; e che ben difficilmente presenterà certe schifezze che si sono segnalate, si fa per dire, nell'ultimo decennio. L'incertezza è il rapporto con la macchina burocratica della Biennale (che può stritolare chiunque) e quel tantino di «immagine» che, per esempio, un Pontecorvo garantiva rispetto alle majors hollywoodiane. Ma per quello dovrebbe bastare la parola «Venezia»: tutti dicono che è così, ben presto Alberto Barbera scoprirà se è vero.

TV E POLEMICHE

Rai International: futuro dimezzato

Il Cda: «Ingiusti gli attacchi a Celli»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Il consiglio di amministrazione della Rai mostra i muscoli e si schiera in toto col direttore generale Pier Luigi Celli. È lui il vincitore del braccio di ferro ingaggiato sul futuro di Rai International. La struttura che cura le trasmissioni per gli italiani all'estero continuerà a svolgere il suo ruolo ma sicuramente dovrà stringere la cinghia. Il Cda in quattro ore di riunione ha infatti deciso all'unanimità una riduzione del budget per il 1999. Di quanto non è ancora dato di sapere. Inoltre, ha sottoscritto la revisione complessiva della struttura e modifiche organizzative che Celli dovrà sottoporre all'approvazione entro il 1 dicembre prossimo. Il direttore di Rai International, Roberto Morriente, non commenta. «Lo farà domani (oggi per chi legge, ndr) dopo che avrà letto gli atti del Consiglio» avvisa la sua segretaria rispondendo al telefonino del direttore.

A nulla dunque è valso anche l'invito rivolto ieri al Cda dal presidente Francesco Storace a nome di tutta la Commissione di vigilanza a «evitare mosse affrettate» e a «rispettare la nostra richiesta di capire quello che è accaduto a Rai International prima di prendere decisioni». Proprio a questo scopo infatti la commissione ha convocato i due contendenti per la prossima settimana: Morriente sarà ascoltato martedì e il direttore generale mercoledì.

La presa di posizione del Cda è nettissima e non lascia spiragli. Compattamente ha approvato la

relazione di Celli che «definisce la missione editoriale di Rai International nel quadro della complessiva offerta di produzione della Rai». Ma ha fatto anche di più: ha voluto esprimere formalmente «la più fervida e operante solidarietà» al direttore generale «sottoposto in questi giorni ad attacchi infondati e strumentali», ribadendo infine «la volontà di proseguire insieme nell'azione rigorosa di riorganizzazione e di modernizzazione dell'Azienda Rai, premessa aziendale per mantenere l'accresciuta capacità competitiva del servizio pubblico».

Per parte sua, comunque, Celli ha sottolineato «l'esigenza di una ristrutturazione organizzativa,

Il Consiglio ha deciso all'unanimità la riduzione del budget per il 1999



anche in questo settore, pur mantenendone l'unitarietà, in base al nuovo modello organizzativo divisionale e nell'ambito dei vincoli di spesa». Insomma, la struttura non verrà smembrata (un fatto positivo, ha commentato Renzo Arbore) ma sulle «compatibilità» economiche e finanziarie nessuno scherza. Da una nota di Viale Mazzini si evince anche che queste devono risultare «attraverso un'attenta razionalizzazione delle attività e delle spese, oltre alla revisione complessiva della struttura, valorizzando in particolare le si-

nergie con gli altri settori aziendali, sia per il ciclo produttivo che in quello distributivo, con un coerente adeguamento del management gestionale». Il consiglio ha quindi invitato il presidente Roberto Zaccaria e Celli «a stabilire opportuni contatti a livello istituzionale per rinegoziare il quadro delle convenzioni in atto, al fine di verificare la possibilità di un più ampio sostegno alla concessione del servizio pubblico nella missione ad essa affidata di diffondere la lingua, la cultura, l'economia e l'immagine dell'Italia nel mondo».

La necessità di non interrompere l'indispensabile ruolo di Rai International come «messaggero

culturale e «ponte» informativo e formativo con i connazionali all'estero è stata sottolineata ieri dal sottosegretario agli esteri Patrizia Toia, dal Consiglio generale degli italiani all'estero e dallo stesso ministro per i Beni e le Attività culturali. Per Giovanna Melandri «Rai International è uno strumento di straordinaria importanza per la diffusione, non solo della cultura italiana nel mondo, ma anche per la presenza del «sistema Italia» nel mondo. Mi auguro - ha detto - che sia uno strumento che continui a svolgere questa funzione».

TVsat
LA NUOVA GUIDA ALLA TELEVISIONE SATELLITARE
DA MARTEDÌ 10 NOVEMBRE IN EDICOLA
196 PAGINE - 4.000 LIRE
OGNI 2 SETTIMANE

